



VOLUME II

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press  
2019**

# **La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività**

di Serena Falletta

L'intervento indaga l'humus culturale in cui, nella Sicilia dei decenni che precedono l'Unità, matura la nascita di una medievistica professionale che appare debitrice della tradizione erudita del secolo precedente. Luoghi, protagonisti e attività compongono il quadro della cultura storica siciliana prima della fondazione della Società siciliana di storia patria, restituendo il senso della continuità e delle fratture a quei decenni cruciali per la nascita della moderna storiografia siciliana.

The paper investigates the cultural background, imbued with the cultural tradition of the eighteenth century, in which medieval history became professionalized in Sicily in the pre-unification decades. Places, personalities and activities underpin the framework of historical culture in Sicily before the foundation of the Società siciliana per la storia patria, giving a sense of continuity during this period which was crucial for the birth of a modern Sicilian historiography.

XIX secolo; Palermo; storiografia siciliana; medievistica ottocentesca; erudizione; storia della storiografia.

19<sup>th</sup> century; Palermo; Sicilian Historiography; Nineteenth-Century Medieval Studies; Antiquarianism; Historiography.

## **1. Tra erudizione e innovazione**

Un bilancio ragionato e dichiaratamente selettivo della cultura storica in Sicilia prima della fondazione della Società di storia patria potrebbe assumere come punto di arrivo ideale il 1919, anno in cui Giovanni Gentile pubblicava il volumetto polemico intitolato *Il tramonto della cultura siciliana*<sup>1</sup>. È noto come con quest'opera, dedicata alla memoria di Giuseppe Pitré<sup>2</sup>, il fi-

<sup>1</sup> Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*. Sulla genesi e le motivazioni dell'opera, che raccoglie una serie di articoli precedentemente pubblicati nella «Critica» di Benedetto Croce, si veda Brancato, *Storiografia e politica*, pp. 13 sgg.; Fiorentini, *Nel Regno delle Due Sicilie*, p. 13.

<sup>2</sup> La scomparsa di Pitré – a breve distanza da Salvatore Salomone Marino e Gioacchino Di Marzo – aveva fornito a Giovanni Gentile l'occasione di commemorare un mondo letterario ormai

losofo avesse avviato un lungo dibattito sulla specificità della storiografia e dell'erudizione isolana del XIX secolo che, a suo parere, recavano l'impronta dell'isolamento geografico e storico, lasciando il campo a una storia dominata dall'approccio filologico alle fonti impermeabile all'esperienza rinnovatrice dell'idealismo<sup>3</sup>.

Il paradigma interpretativo proposto dal saggio di Gentile, che contiene alcuni utili spunti per un esame più approfondito della stagione storiografica ottocentesca e per definire le caratteristiche peculiari dei suoi protagonisti, non indagava però come quel "tramonto" fosse stato effettivamente vissuto dai protagonisti dei grandi rivolgimenti culturali e politici dell'epoca, segnando tutta una generazione di intellettuali siciliani – palermitani in particolare – che di quella cultura era stata la principale custode. Né sembrava fornire indicazioni sull'epoca immediatamente precedente l'Unità d'Italia, periodo in cui l'universo culturale siciliano aveva trovato nei salotti, nelle accademie e in alcuni progetti editoriali di ampio respiro, il palcoscenico per un'élite intellettuale aristocratica e borghese in contatto con docenti universitari e intellettuali di professione. Una realtà articolata e affollata, ove la rivendicazione di autonomia si incrociava con una richiesta orgogliosa di integrazione, al più alto livello, in virtù della significativa tradizione storica locale<sup>4</sup>.

Forse proprio in conseguenza del giudizio gentiliano, anche la storia della storiografia siciliana ha a lungo trascurato i decenni che incorniciano il grande spartiacque rappresentato dall'unificazione politica e legislativa d'Italia, debitori della tradizione erudita del secolo precedente ma anche segnati da profondi mutamenti nel campo delle discipline medievistiche e delle istituzioni culturali. In questa direzione, è forse quindi utile tentare una sintesi dei luoghi, dei protagonisti e delle attività che compongono il quadro della cultura storica siciliana prima della fondazione della Società siciliana di storia patria, come strumenti di osservazione privilegiati per meglio comprendere una stagione segnata politicamente da malesseri, riforme accentratrici, tentativi di rivoluzione e spirito autonomistico<sup>5</sup>. Non si tratta, naturalmente, di affrontare il problema della produzione storiografica siciliana *tout court*, ma di cercare di cogliere alcune

perduto. Su Giuseppe Pitрэ, il piú importante raccoglitore e studioso di tradizioni popolari siciliane, si veda Benedetti, *«Io vivo nel popolo e del popolo»*; Benedetti, *Giuseppe Pitрэ nelle lettere*. Sul medico e folclorista Salomone Marino si vedano Rigoli, *Storia senza potere*; Rigoli, *Sul concetto di storia*; Salvatore Salomone Marino. Su Di Marzo, storico dell'arte e direttore della Biblioteca comunale di Palermo, iniziatore della «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia» (1869-1886), si veda Fagioli Vercellone, *Di Marzo Gioacchino*, con ricca bibliografia.

<sup>3</sup> Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, p. 39.

<sup>4</sup> Si vedano Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano*; Coco, *Storia e storiografia*.

<sup>5</sup> Le fasi rivoluzionarie (1799, 1820-1821, 1848-1849, 1860) vedono un protagonismo isolano a scopo indipendentistico ma con diverse fisionomie a seconda delle città: così a Palermo, nel biennio 1816-1817, è piú decisa l'opposizione baronale, mentre le piú borghesi Messina e Catania mantengono un atteggiamento disponibile ad accogliere riforme che ridisegnino le antiche gerarchie territoriali. Si veda De Lorenzo, *Le città del Mezzogiorno*; per un quadro generale invece Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana*.

caratteristiche della storiografia locale attraverso l'analisi delle reti di relazioni e delle possibilità divulgative degli studiosi dell'epoca. I punti di osservazione scelti sono, in questo senso, l'immagine fedele dell'atteggiamento storiografico locale, oscillante per tutto l'Ottocento «tra erudizione e innovazione metodologica, fra riferimento al mito storiografico e rigore filologico»<sup>6</sup>, ma ugualmente capace di incidere sulle diverse branche del sapere storico, divenendo parte essenziale della cultura del tempo.

## 2. Accademie, circoli e società

«La Sicilia fu ricca sempre e feconda di tante letterarie scientifiche radunanze». Con queste parole il gesuita Alessio Narbone iniziava nella sua *Bibliografia sicula sistematica*<sup>7</sup> lo studio delle accademie nate sull'isola: un universo affollato e parcellizzato, come mostra anche una rapida scorsa al repertorio di Maylender<sup>8</sup>. In tempi più recenti le accademie siciliane sono state definite «centri di dilettevoli e stucchevoli esercitazioni retoriche»<sup>9</sup>, ma l'analisi delle attività, delle ricerche e dei personaggi che ruotarono attorno a questi salotti letterari restituisce un quadro molto più ricco: il mondo dei circoli e delle società locali è infatti un fenomeno complesso, connesso alla vita culturale e politica siciliana, ma capace di rappresentare compiutamente l'incontro tra storiografia professionale e «quell'area di cultori di studi storici, spesso a livello locale, che più profondamente affonda le radici nella coscienza storica diffusa e alle domande, alle urgenze, agli interrogativi di questa tenta di dare risposta»<sup>10</sup>. Ed è all'interno di questi cenacoli culturali, spesso inesplorati<sup>11</sup>, che si tracciano le vicende dell'élite locale divisa tra spinte unitarie e regionalismo.

Negli anni Novanta del Novecento le ricerche sulle accademie e le società preunitarie hanno avuto in Italia felici esiti, avviando un processo di revisione storiografica poi confluito nella pubblicazione del numero monografico di «Quaderni Storici» del 1991 dedicato all'associazionismo delle élites<sup>12</sup>. Il tema di fondo dei saggi riuniti nella rivista è che le associazioni formali che si diffusero nella prima metà dell'Ottocento ricostruiscono i linguaggi della stratificazione sociale e – almeno fino al 1880 – costituiscono i gangli connettivi tra Stato e società civile. Da questo punto di vista, anche il quadro d'insieme dei

<sup>6</sup> Corrao, *Lo specchio della memoria*, p. 77.

<sup>7</sup> Gesuita ed erudito, insegnò letteratura e teologia al Collegio di Palermo, dando alla luce svariate opere, tra cui appunto la *Bibliografia sicula*; si veda Margarone, *Padre Alessio Narbone*.

<sup>8</sup> Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*.

<sup>9</sup> Di Matteo, *Accademie e cultura accademica*, pp. 38-39.

<sup>10</sup> Corrao, *Lo specchio della memoria*, pp. 77-78.

<sup>11</sup> Una guida sicura, in questa direzione, può essere fornita dai lavori di Kocka, Daumard e Agulhon sulla sociabilità ottocentesca e i processi di nazionalizzazione, che hanno inaugurato il filone di ricerche sulle forme di associazionismo volontario delle élites, intese come i luoghi principali dell'aggregazione pre-politica e di esercizio di prerogative proprie della cittadinanza; si vedano Malatesta, *Sociabilità e associazionismo*, nonché *Sociabilità/Sociabilità*.

<sup>12</sup> *Élites e associazioni*.

sodalizi siciliani analizzati all'interno della complessa, differenziata e ampia realtà del territorio restituisce l'immagine di gruppi elitari consapevoli del ruolo giocato nella formazione dell'opinione e nella definizione degli orientamenti politici e culturali dell'isola<sup>13</sup>.

La matrice che ispira la nascita delle numerose accademie palermitane prima dell'Unità è senza dubbio quella dei cenacoli settecenteschi che, fondati in una Palermo senza *Studium*, avevano sopperito alla mancanza dell'Università fungendo da poli di aggregazione culturale, dove far circolare le idee e le opere più significative del dibattito scientifico e letterario locale<sup>14</sup>. Se di numerosi circoli palermitani del XVIII secolo, dalla vita spesso breve ma capaci di riunire i più noti esponenti della cultura locale, si sono perdute le tracce e restano solo gli evocativi nomi – degli Stravaganti o Alati, degli Agghiacciati, dei Belli Ingegneri, addirittura degli Addolorati, degli Amanti Offuscati, degli Squinternati, degli Ecclesiastici Canonisti – di altri, scavando negli archivi e nelle biblioteche locali che ancora ne conservano atti e memorie, sarebbe possibile forse ricostruire le vicende, che appaiono legate alle forme di sociabilità nobiliare ed elitaria<sup>15</sup>.

Non è privo di significato che cenacoli più solidi nel Settecento siano quelli esplicitamente dedicati al mondo storico e giuridico: si pensi all'Accademia siciliana dei giureconsulti creata nel 1759 dal governo con lo scopo di promuovere lo studio del diritto naturale e pubblico o all'Accademia dei Geniali, fondata dallo storico Gaetano Giardina, che in seguito fu assorbita da quella del Buon Gusto<sup>16</sup>. Tra questi l'Accademia Giustiniana, creata nel 1722 dal canonico Agostino Pantò<sup>17</sup> insieme al fratello Antonio, con annessa una scuola privata di diritto e storia ecclesiastica, rappresenta forse il centro siciliano più importan-

<sup>13</sup> Si vedano in proposito le considerazioni per l'area catanese di Alfio Signorelli, per il quale le élites siciliane non si appiattiscono in un facile e scontato processo di emulazione, ma utilizzano i modelli esteri pur non perdendo la propria fisionomia culturale e sociale; al riguardo si veda Signorelli, *A teatro, al circolo*, per l'area catanese. Sulla sociabilità in Sicilia si veda anche Barbera Azzarello, *Vediamoci al circolo*; Raffaele, *I luoghi della sociabilità*.

<sup>14</sup> Sul ruolo delle accademie siciliane del Sei-Settecento si veda Di Matteo, *Accademie e cultura accademica*.

<sup>15</sup> Queste considerazioni valgono, ad esempio, per l'Accademia degli Ereini, sorta nel palazzo di Federico Napoli e Barresi, principe di Resuttano, nel 1730, della quale furono soci anche Muratori, Maffei, Metastasio e sulla quale si modellarono poi gli Ereini di Termini, Cefalù, Milazzo e Tusa; per l'Accademia dei Pescatori Oretei, attenti alla cultura del dialetto siculo, che nel 1745 si riunivano presso il palazzo di Ferdinando Tomasi di Lampedusa, e ancora per l'Accademia della Galante conversazione fondata nel 1760 nel palazzo di Antonio Lucchesi Patti. L'Accademia ecclesiastica era invece nata nel 1735 in casa di Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo e futuro fondatore della biblioteca del Senato palermitano, ed era destinata a raccogliere ed illustrare i documenti storici delle chiese di Sicilia. Al riguardo si veda Di Matteo, *Accademie e cultura accademica*.

<sup>16</sup> Tra le accademie storiche va annoverata anche una diramazione dell'Accademia fiorentina della Colombaria, con lo scopo primario di studiare e approfondire le ricerche sull'antiquaria, uno dei temi più considerevoli della cultura europea del primo Settecento. Su questa e le altre accademie settecentesche in Sicilia si vedano Scinà, *Prospetto della storia letteraria*; Alessi, *Le Accademie di Sicilia*; Aricò, *Sicilia accademica*; Trimarchi, *Istituzioni politiche*.

<sup>17</sup> Per Agostino Pantò si veda Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*.

te di dibattito delle idee e dei modelli che andavano diffondendosi nell'Europa del tempo<sup>18</sup>. Il nucleo del programma dell'Accademia mirava infatti al rinnovamento dell'insegnamento della giurisprudenza e alla ridefinizione del ruolo dei giuristi: tematiche che trovavano piena espressione in alcuni discorsi letti all'interno dello stesso circolo, come l'*Orazione intorno alle leggi siciliane e alla maniera di ridurle tutte successivamente in un perfetto e ben ordinato codice*, presentata nel 1727 dal giurista palermitano Niccolò Gervasi<sup>19</sup>.

Nel 1777 intanto, una compagnia di letterati, tra cui il sacerdote Domenico Schiavo, Gabriele Lancellotto principe di Torremuzza e Gioacchino Drago<sup>20</sup>, dava vita alla «Nuova società di letterati per la storia del regno di Sicilia» (1777-1803): presieduta dal canonico Salvatore Di Blasi<sup>21</sup>, con sede nella Biblioteca comunale, questa associazione è stata comunemente indicata come la prima società di storia patria sorta in Sicilia. Dagli iniziali e ambiziosi progetti, il campo delle indagini del circolo si restrinse quasi immediatamente a due iniziative: la continuazione e correzione della *Sicilia sacra* dell'abate Rocco Pirri edita a Palermo tra il 1638 e il 1647<sup>22</sup>, per la quale vennero invitati tutti gli eruditi isolani a comunicare l'esistenza di bolle, diplomi e scritture delle rispettive chiese, e l'accrescimento degli studi nell'ambito della storia letteraria locale, seguendo il filo già tracciato nella *Bibliotheca sicula* del canonico Antonino Mongitore<sup>23</sup>. Nonostante i buoni propositi, le riunioni procedettero con difficoltà e nel maggio del 1803 la società si sciolse.

Prima della fondazione della Società siciliana di storia patria, un ruolo fondamentale ebbe durante l'Ottocento preunitario l'Accademia di scienze, lettere e arti (1832-1860), nata dalle ceneri della settecentesca Accademia del Buon Gusto, della quale la nuova associazione ripeteva anche lo stemma<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> Sull'Accademia Giustiniana si vedano Condorelli, *La cultura giuridica in Sicilia*, pp. 3-4; Di Matteo, *Accademie e cultura accademica*, pp. 37-56.

<sup>19</sup> Nato a Palermo agli inizi del Settecento e morto a Napoli nel 1763, formatosi sulle dottrine di Pufendorf e Grozio, Niccolò Gervasi fu giudice del Tribunale del Concistoro nel 1751 e della Gran Corte Criminale nel 1760. Il testo dell'orazione si legge alle cc. 133r-152v del ms. 3 Qq E 77, n. 7 della Biblioteca comunale di Palermo. Prendendo le distanze dalle correnti di pensiero umaniste, l'autore formulava delle proposte non certamente originali, nel tentativo di ridefinire la figura del giurista, il cui compito doveva essere la riorganizzazione delle leggi in un unico corpo normativo che il sovrano doveva poi recepire conferendogli autorità, sul modello delle *Costituzioni di S.M. il Re di Sardegna* promulgato da Vittorio Amedeo II di Savoia.

<sup>20</sup> Su tutti si vedano i riferimenti biografici in Scinà, *Prospetto della storia letteraria*.

<sup>21</sup> Sull'attivissimo sacerdote ed erudito palermitano si veda Biscione, *Di Blasi Salvatore* e la bibliografia citata.

<sup>22</sup> La prima edizione, relativa al tomo terzo, risale al 1638 e fu riedita nel 1641; a queste seguì la seconda edizione nel 1644, comprendente quattro volumi; il quarto tomo fu poi ristampato nel 1647. L'opera venne infine ripubblicata nel 1733, a cura di Antonino Mongitore e Vito Amico; si veda Pirro, *Sicilia sacra*.

<sup>23</sup> Pubblicata in due volumi a Palermo tra il 1707 e il 1714, è un repertorio di autori siciliani esemplato sulla *Biblioteca napoletana* di Niccolò Toppi. Sulle attività della società dei letterati si veda Di Giovanni, *La prima Società di storia patria*.

<sup>24</sup> Un prato fiorito con api svolazzanti, sormontato dal motto «Libant et probant», secondo una metafora diffusa tra i dotti del Settecento che immaginavano il frutto dei contributi scientifici come polline, prodotto da fiori-studiosi, selezionati per produrre il miele della scienza. Il simbolo dell'ape deriva dall'Accademia degli Animosi dell'Oreto, nata con tale impresa per la



Antesignana di un processo di rinnovamento culturale, l'Accademia del Buon Gusto era stata istituita nel 1718 dal principe Pietro Filangeri con lo scopo di riunire studiosi di storia patria e archeologia<sup>25</sup>, sviluppandosi nell'ambito del moto di rinnovamento patrocinato da Ludovico Antonio Muratori nelle celebri *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti*<sup>26</sup>. Mentre colonie del Buon Gusto sorgevano in centri minori come Alcamo<sup>27</sup>, Gangi e Castelbuono (1756), Milazzo e Marsala (1757), alla fine del Settecento il Senato palermitano ne era divenuto promotore e, modificando gli statuti, l'Accademia si era aperta anche ad argomenti economici e scientifici<sup>28</sup>; in questa veste riformata, nel 1832 diventava Accademia di scienze, lettere e arti<sup>29</sup>.

Sull'esempio della Regia società borbonica, il cenacolo era diviso in tre classi: una di Scienze naturali ed esatte, una di Scienze morali e politiche e la terza di Archeologia, belle arti e teoria delle belle arti, cui non potevano aderire più di venti soci<sup>30</sup>. L'Accademia, che riunì personaggi politici poi costretti all'esilio ma anche studiosi di prestigio locale come Vito La Mantia<sup>31</sup> o Diego Orlando<sup>32</sup>, svolse la propria attività attraverso adunanze, conferenze, discussioni, inaugurazioni e commemorazioni, disponendo anche di una biblioteca specializzata. Nel 1860 terminava momentaneamente le sue attività, perché privata del già esiguo sussidio che annualmente il Comune di Palermo le accordava e che rappresentava la sua unica fonte di sostentamento<sup>33</sup>; ma agli inizi del 1870, una risorta Accademia tornava ad occupare un ruolo centrale nel panorama culturale palermitano, attestato dal confluire in essa delle nuove personalità dell'economista Francesco Maggiore Perni<sup>34</sup> e del giurista e storico del diritto Luigi Sampolo<sup>35</sup>.

Negli anni immediatamente precedenti l'Unità d'Italia, pur avendo svolto sin dall'inizio del XIX secolo un ruolo significativo di promozione cultu-

prima volta per volontà del nobile Giuseppe Del Voglio e gli auspici del Senato cittadino da una scissione avvenuta nel 1642 dall'Accademia dei Riaccesi, che aveva scelto l'infelice simbolo del Fucile per suggerimento di Pietro Corsetto, col motto «A pro degli altri»: così secondo Re Foti, *Le accademie a Palermo*, p. 15. Sull'insegna si veda anche Purpura, *Le api, l'Accademia*.

<sup>25</sup> Sull'Accademia del Buon Gusto si vedano Di Giovanni, *L'Accademia del Buon Gusto*; Di Giovanni, *Le origini delle accademie*; Giarrizzo, *La riforma del Buon Gusto*; Bentivegna, *Filosofia e politica della tradizione*.

<sup>26</sup> Muratori, *Riflessioni sopra il buon gusto*.

<sup>27</sup> L'Accademia di Alcamo si sarebbe già nel 1746 associata al Buon Gusto secondo Re Foti, *Le Accademie a Palermo*, p. 69. Diversamente in Sampolo, *Origine, vicende, rinnovamento*, nota 10.

<sup>28</sup> Si vedano i saggi del secondo volume *Saggi e dissertazioni*.

<sup>29</sup> Spietato fu in proposito il giudizio di Mortillaro (*Reminescenze de' miei tempi*, p. 64), secondo il quale quando si volle riformare l'Accademia «non vi si seppe affatto riuscire; le si mutò natura con sonori paroloni, se le dié lo scibile per tema, per cui lungi dall'essere migliorata decadde». Sull'evoluzione e caratteristiche dell'Accademia si vedano Verga, *Per una storia delle accademie*; Trimarchi, *Istituzioni politiche*; Sampolo, *Per il centenario della Accademia del Buon Gusto*.

<sup>30</sup> Per l'assetto istituzionale dell'Accademia: Di Falco, Li Donni, *Temî di economia politica*.

<sup>31</sup> Per una bio-bibliografia accurata del giurista e storico palermitano si veda Cocchiara, *Vito La Mantia*.

<sup>32</sup> Sul giurista, Pasciuta, *Orlando Diego*.

<sup>33</sup> Sampolo, *Notizia attorno al Circolo giuridico*.

<sup>34</sup> Lo Faro, *Maggiore Perni Francesco*.

<sup>35</sup> Note biografiche in Riccobono, *Necrologia. Luigi Sampolo*.

rale, sociale, economica e politica di segno liberale, le istituzioni extra-academiche della capitale venivano abolite o lasciate morire. Il vuoto lasciato dai cenacoli sarebbe stato però poco dopo colmato dalla nascita di nuove associazioni culturali, che avrebbero accolto in modo duraturo i risultati delle precedenti istituzioni, esportando nel più vasto movimento culturale nazionale ed europeo le energie intellettuali siciliane.

Nel 1863, infatti, il critico d'arte e collezionista Agostino Gallo<sup>36</sup>, instancabile animatore culturale della città, anch'egli allievo di Domenico Scinà e socio di numerose accademie italiane e straniere, promuoveva presso la propria abitazione un'Assemblea di storia patria che, l'anno successivo, pubblicava un primo volume di *Atti e documenti inediti o rari* contenente, tra i vari lavori, i *Capitoli del console dei pisani in Palermo*, un *Diploma del re Alfonso riguardante i tumulti della capitale della Sicilia nel 1450* e la *Lettera dei messinesi inviata a Luigi XIV per ottenere un re proprio e non forestiere*<sup>37</sup>. L'assemblea si scioglieva nel 1865 per ricostituirsi subito dopo come Nuova società per la storia di Sicilia e il consesso si riuniva per la prima sessione generale nei locali della Biblioteca comunale, adottando l'insegna dell'aquila di Palermo.

Durante l'adunanza del 21 gennaio 1866, il presidente della Società rimarcava la «necessità di un registro cronologico di tutte le carte, di tutti i documenti e diplomi intorno alla storia di Sicilia, che o sono stati pubblicati o sono conosciuti esistere manoscritti negli archivii»<sup>38</sup>, che sarebbe stato utile per la preparazione di un «Codice diplomatico siciliano». Il disegno era ambizioso e di vecchia data: già nel Seicento Antonino Amico, erudito sacerdote messinese e primo dei regi storiografi di Sicilia<sup>39</sup>, aveva speso la propria vita a raccogliere, in Italia e in Spagna, una notevolissima quantità di fonti per un'opera che si sarebbe intitolata *Annales regum Siciliae*, mai realizzata. Dopo di lui anche il canonico Giovanni Di Giovanni<sup>40</sup> aveva raccolto molti materiali per costruire un *Codex diplomaticus Siciliae*: il suo disegno prevedeva la collezione in cinque tomi dei diplomi riguardanti la Sicilia dall'era cristiana sino ai suoi tempi ma il primo volume, stampato a Palermo nel 1743 e contenente documenti dal I all'XI secolo, incontrò tali e tante opposizioni da convincerlo a lasciare incompleta l'opera. Allo stesso progetto lavorò poi anche il sacerdote erudito Domenico Schiavo, che propose di aggiungere 6 volumi al primo

<sup>36</sup> Socio di diverse accademie e associazioni culturali italiane e straniere, Agostino Gallo diede inoltre vita, a volte insieme con altri, ad alcune pubblicazioni periodiche, come «*Lape. Gazzetta letteraria di Sicilia*» (iniziata nel 1822), il «*Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*» (iniziato nel 1829 e continuato da Giuseppe Bertini fino al 1842), le «*Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*» (1832-1840) e «*L'indagatore siciliano*». Fra le sue pubblicazioni, la più significativa resta probabilmente *Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia*. Per una biografia del personaggio si veda Fagioli Vercellone, *Gallo Agostino*.

<sup>37</sup> *Atti e documenti inediti o rari*.

<sup>38</sup> Di Giovanni, *La prima Società*, p. 498.

<sup>39</sup> Zapperi, *Amico Antonino*.

<sup>40</sup> Di Fazio, *Di Giovanni Giovanni*.

pubblicato nel 1743 ma, nonostante i materiali fossero pronti, per ragioni sconosciute non furono mai stampati.

Mentre a Palermo nascevano o rinascevano nuove assemblee, come il Circolo giuridico (1867) e la risorta Accademia di scienze, lettere e arti (1869), nel 1870 la Nuova società dopo la morte del presidente Emerico Amari si scioglieva per confluire – nel 1873 – nella Società siciliana per la storia patria. E l'ambizioso disegno del *Codex diplomaticus Siculus* ritornava ancora una volta a motivare le ricerche intraprese dai suoi fondatori Isidoro Carini e Raffaele Starrabba e dai corrispondenti dell'«Archivio storico siciliano», che della società diventava nel 1873 l'organo di stampa ufficiale con l'obiettivo di diffondere l'edizione delle fonti e lo studio delle discipline storiche in Sicilia.

### 3. Riviste e periodici

La fondazione dell'«Archivio storico siciliano», ispirato alla tradizione muratoriana e all'«Archivio storico italiano», di cui ricalcava i modelli nella pubblicazione di documenti e diplomi, può dirsi un progetto esplicitamente strutturato in chiave storica, con l'obiettivo di accumulare in un'unica sede editoriale materiali utili alle ricerche che, viceversa, sarebbero stati dispersi in pubblicazioni minori e dalla scarsa diffusione. Per tutto il periodo precedente l'Unità d'Italia, la stampa periodica siciliana appare al contrario strettamente legata alle rivendicazioni per l'autonomia, accentuando il carattere erudito delle testate.

In Sicilia, la ripresa dell'editoria periodica nel XIX secolo appare legata agli equilibri politici e all'avvento di una nuova quanto elitaria cerchia di intellettuali, che dava impulso agli studi storici sfruttando il mezzo della stampa secondo un *trend* già avviato nella seconda metà del Settecento, con la pubblicazione di giornali spesso legati agli ideali riformistici caldeggiati dal formarsi delle congreghe accademiche<sup>41</sup>: le *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (1755), i *Saggi di dissertazioni della palermitana Accademia del Buon Gusto*, ma soprattutto gli *Opuscoli di autori siciliani* (1758-1778) ne sono un chiaro esempio, accanto al *Giornale ecclesiastico* e alle *Notizie de' letterati*.

Già nel 1837 il giornalista Filippo Minolfi, testimone dell'epoca, in un breve saggio *Intorno ai giornali e alla odierna cultura siciliana* affermava che

nuovi giornali comparivano dapprima in Palermo, poi a Messina ed in Catania, e si agitavano questioni intorno alla letteratura patria, al classicismo e al romanticismo, ed intorno alle scienze economiche e morali; e siccome dal conflitto delle idee, dal dibattimento delle opinioni ne emergono le verità (...), così le professioni utili si diramavano, si sbandivano gli errori, si rettificavano i metodi d'insegnamento e colla bramosia del sapere si diffondeva il valore sociale sul maggior numero<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> In proposito si veda Mirabella, *Il Settecento*.

<sup>42</sup> Minolfi, *Intorno ai giornali*, p. 9.

Lo stesso rilevava inoltre l'importanza cui era pervenuta la stampa periodica nella prospettiva di «propagare i lumi e farli penetrare sin nelle classi più umili», convertendo perciò in senso moderno la diffusione della cultura entro un più vasto raggio<sup>43</sup>. In questo passo, ove sono enumerati i temi dibattuti all'interno delle accademie e sui giornali locali – *in primis*, le riforme economiche e lo svecchiamento dei metodi d'insegnamento – emerge con sufficiente chiarezza il legame esistente tra esigenze di progresso e rinnovamento culturale, impegno civile e ideologie progressiste: caratteristiche comuni a quasi tutti i periodici che videro la luce in quegli anni e che seguono, in maniera più o meno incerta, le linee di evoluzione delle esperienze milanesi e toscane che, col venir meno della censura governativa, ebbero maggiore diffusione anche nei circoli culturali siciliani.

Fallite le aspirazioni della rivoluzione del '48, durante la quale si era verificata una vera e propria alluvione cartacea, con la restaurazione borbonica il panorama della stampa siciliana si compresse in maniera netta e inequivocabile, per mancanza di libertà di espressione. Una parte del giornalismo periodico, per sfuggire alla dura censura del governo, nel corso degli anni accentuò quindi il carattere esplicitamente erudito delle testate, ottenendo così il consenso delle pubbliche istituzioni che ritenevano di poter più facilmente controllare tematiche squisitamente culturali. A Palermo la situazione appare più florida e l'apporto della stampa periodica al dibattito culturale del periodo risulta fondamentale. Nella prima metà dell'Ottocento il grande numero dei giornali e dei periodici pubblicati è in effetti un indice efficace della politica culturale perseguita dallo stato borbonico, a suo modo «illuminata» e in grado di dare vita a una opinione pubblica, sia pure perfettamente allineata alle direttive del regime.

Qualche informazione generale sulle principali riviste storiche dell'epoca pre- e post unitaria può essere utile per inquadrare meglio il fenomeno, che continuò per tutto l'Ottocento con la pubblicazione, nella sola Palermo, di ben 366 giornali di argomento vario tra il 1812 e il 1870, cui seguì un periodo di ridimensionamento, dal 1849 al 1860, a causa della restaurazione borbonica<sup>44</sup>.

La prima testata che, agli inizi dell'Ottocento, pubblicò argomenti di scienze, lettere e arti è «L'Iride. Giornale di scienze, lettere e arti»: fondata nel 1821 dal sacerdote Giuseppe Bertini con il cavalier Giuseppe Turturici, ebbe però vita breve per problemi finanziari, caratterizzandosi per il taglio enciclopedico e un gusto estetico classicista, che si riferiva continuamente alla filosofia francese seicentesca<sup>45</sup>. Segue, nel 1823, il «Giornale di scienze,

<sup>43</sup> Così Minolfi rileva l'azione educativa esercitata dalle riviste: «la ragione per cui i giornali godono del favore popolare a noi pare debba attribuirsi alla varietà e novità delle materie che presentano ed al trattar soggetti contemporaneamente in quanto che possono crederci sotto gli occhi, o stuzzicare la curiosità, o appagare taluni nostri appetiti in rapporto alle nostre attuali esigenze e costumanze» (Minolfi, *Intorno ai giornali*, p. 10).

<sup>44</sup> Sulle riviste siciliane e sulle più di trecento testate palermitane fiorite tra XVIII e XIX secolo si vedano Boselli, Evola, *La stampa periodica siciliana*; Compasto, *Giornali siciliani*; Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo; I periodici siciliani dell'Ottocento*.

<sup>45</sup> La Barbera, *Linee e temi della stampa periodica*, p. 89.

letteratura ed arti per la Sicilia»: ideato da Agostino Gallo e Giuseppe Bertini, volle essere strumento di divulgazione del patrimonio culturale palermitano, pur rivolgendo notevole attenzione anche alle scoperte scientifiche, ai ritrovamenti archeologici e alle condizioni dei monumenti. Nel 1833 a Bertini succedeva l'arabista e lessicografo Vincenzo Mortillaro, ma a causa delle sue tendenze indipendentistiche la pubblicazione veniva soppressa nel 1842, per riprendere nel 1848 come «Nuova Serie», della quale furono pubblicati solo quattro numeri. Nonostante ciò, il giornale rappresentò a lungo un piccolo universo di temi ai quali il pubblico poteva attingere continuamente per aggiornarsi diventando, per la varietà «enciclopedica» degli argomenti trattati e il prestigio delle firme dei collaboratori, un modello per tutta la stampa periodica del tempo<sup>46</sup>.

Nel 1832 vedeva la luce un periodico trimestrale che, attraverso tre distinte serie, avrebbe avuto lunga fama e vita: le «Nuove effemeridi siciliane»<sup>47</sup>. Ideato dal sempre attivo Agostino Gallo e da Vincenzo Mortillaro – che vi restò per soli 11 mesi, passando poi a dirigere il «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia» –, con carattere enciclopedico, era diviso in una sezione siciliana e in una italiana, ad esplicita dimostrazione della sicilianità dei collaboratori e dei corrispondenti: vi scrissero Saverio Scrofani, Domenico Scinà, Pietro Giordani, Tommaso Gargallo, Paolo Emiliani Giudici, Ferdinando Malvica e lo stesso Mortillaro. Interrotta la prima serie al 1840 per il trasferimento del Malvica, la seconda serie (1869-1870) venne ripresa da Pitрэ e Salomone Marino, modificando l'impostazione della raccolta in appendice alla «Biblioteca» del Di Marzo. La terza serie, iniziata nel 1871, terminerà definitivamente nel 1881 con l'avvento dell'«Archivio storico siciliano»<sup>48</sup>. Alla fine del dodicesimo volume della terza serie è presente un indice di tutte le annate, miniera di informazioni scientifiche e letterarie sulla Sicilia, scritte dai più attenti uomini di cultura dell'epoca: le «Nuove effemeridi», è stato detto,

rilevano con maggiore evidenza i legami che continuavano a vivere fra queste riviste e le tradizionali miscellanee erudite, il cui archetipo siciliano è forse la raccolta degli *Opuscoli di autori siciliani* che aveva proposto (in due serie, dal 1758 al 1778 e dal 1788 al 1796) dissertazioni di archeologia, storia, diritto, scienze, matematica, raccolte dall'abate benedettino Salvatore Di Blasi, bibliotecario del monastero di San Martino delle Scale<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Vi scrissero infatti arabisti del calibro di Michele Amari e dello stesso Vincenzo Mortillaro, naturalisti quali Antonio Bivona Bernardi e Vincenzo Tineo, medici come Giovanni Gorgone e Placido Portal, archeologi come Raffaello Politi, Francesco di Paola Avolio, Niccolò Palmeri e Baldassare Romano, il duca di Serradifalco e Jakob Ignaz Hittorff, scienziati quali Niccolò Cacciatore e Carlo Gemmellaro: tutte le specializzazioni del sapere erano contemplate fra i temi trattati dagli articoli della rivista, entro i quali non minore importanza rivestivano le questioni d'arte; al riguardo si veda La Barbera, *La stampa periodica a Palermo*, pp. 379-385.

<sup>47</sup> Prima serie: 1832-1840; seconda serie: 1869-1870; terza serie: 1875-1881.

<sup>48</sup> Nel dodicesimo e ultimo volume della pubblicazione gli stessi compilatori spiegano l'interruzione della pubblicazione per dedicarsi all'«Archivio storico siciliano» e in particolare Pitрэ e Salomone Marino per studiare le tradizioni popolari.

<sup>49</sup> D'Alessandro, *I parenti scomodi*.

Meno noto ma tra i più interessanti tra quelli pubblicati a Palermo è «La ruota», giornale che – nonostante la vita breve<sup>50</sup> – ebbe un ruolo importante nella cultura siciliana di metà Ottocento. Diversi e non più a carattere enciclopedico i temi trattati: il *Manifesto* del 20 settembre 1839<sup>51</sup>, che anticipava l'uscita del primo numero stampato il 10 gennaio 1840, dava conto della struttura del giornale articolato in tre rubriche (*Sapere in generale, Contemporaneità e Sicilia*); fine dei redattori era quello di «descriverci e migliorarci». I compilatori intendevano sviscerare il sapere «in tutte le sue classificazioni», dando spazio anche a «invenzioni e scoperte, metodi e idee novelle; notizie di travagli accademici, di libri, di autori e d'importanti avvenimenti». Particolare attenzione era posta alle idee circolanti in Europa e in Italia nel campo degli studi storici, delle dottrine economiche e delle scienze morali. Fra i soci corrispondenti si ritrovano i personaggi più interessanti dei circoli culturali palermitani: i giuristi Emerico Amari e Pasquale Calvi, l'economista Francesco Ferrara, il critico Francesco Paolo Perez e, successivamente, Michele Amari. Soppresso dalla polizia a causa della pubblicazione dell'articolo del 30 giugno 1842 di Pietro Lanza principe di Scordia, che recensiva positivamente *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII* e cioè l'opera di Amari, in cui l'autore auspicava l'autonomia della Sicilia da Napoli e per la quale, sfuggendo alla polizia borbonica, si era rifugiato a Parigi<sup>52</sup>, nel 1848 «La ruota» riprese le pubblicazioni con una nuova serie e nuovi compilatori, tra i quali anche Isidoro La Lumia.

Nel 1856 compariva intanto la prima serie de «La Favilla. Giornale di scienze, lettere, arti e pedagogia», che si sarebbe conclusa due anni dopo per riprendere, con un unico numero, nel 1863: vi scrissero Vincenzo Di Giovanni, Vincenzo Errante, Francesco Paolo Perez, Giuseppe Pitré, Antonio Salinas, Francesco Domenico Guerrazzi.

Redatta in massima parte da Vincenzo Di Giovanni e da Francesco Maggione Perni, con lo scopo «d'intendere alla cultura intellettuale e morale del nostro popolo, di svolgere le sue antiche e moderne glorie, di trattare quanto da vicino interessa il suo stato politico, morale ed economico», fu «La Sicilia. Rivista periodica di scienze, lettere, arti e politica», fondata nel 1865 nel

<sup>50</sup> Fondato nel 1839 dal giurista Benedetto Castiglia, chiuse i battenti nel 1842. Su Benedetto Castiglia si veda Brancato, *Castiglia Benedetto*.

<sup>51</sup> *Manifesto e Statuto*, 20 settembre 1839, in Sacco Messineo, *La Ruota*, pp. 71-78.

<sup>52</sup> Il titolo neutro e generico *Un periodo delle istorie siciliane del XIII secolo*, dietro il quale si cela la prima edizione de *La Guerra del Vespro*, fu imposto dalla censura. Così ne aveva scritto Lanza: «Monografia (...) storico-critica nella quale l'autore, alla gran copia di dottrine e documenti dei quali l'opera è arricchita, ha saputo accoppiare un'indagine esatta, ed una critica deduzione di essi. (...) Nel vespro e nella ristorazione ebbe parte grandissima, principale e non secondaria, diretta e non passiva (...) l'elemento popolare, piuttosto che le grandi individualità oppure, come gli storici precedenti avevano sempre scritto, la congiura ad opera di Giovanni da Procida e Ruggero Loria» (Lanza di Scordia, *Un periodo delle istorie siciliane*). L'opera fu poi ritirata e il censore che ne aveva autorizzato la pubblicazione ritenuto complice dell'autore e destituito; al riguardo si veda Quatriglio, *Mille anni in Sicilia*, p. 194. Per lo stesso motivo venne anche soppresso il «Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia».

tentativo di rilanciare le tesi dei liberisti isolani, che tacciavano di socialismo ogni forma di accentramento amministrativo e di cui lo stesso Maggiore Perni era uno dei sostenitori più accesi. Nel settembre dello stesso 1865 la rivista diveniva organo ufficiale della Nuova società per la storia di Sicilia, contemporaneamente costituitasi sotto la presidenza di Emerico Amari e con Maggiore Perni segretario generale: fra i soci contava il canonico Isidoro Carini, il gesuita Gioacchino Di Marzo, gli storici Vincenzo Di Giovanni e Isidoro La Lumia, l'etnologo Giuseppe Pitré, l'archeologo Antonio Salinas, il diplomatista Raffaele Starrabba, i giuristi Vito La Mantia e Luigi Sampolo<sup>53</sup>.

Gli stessi nomi compaiono, accanto ad Amari, tra i redattori della «Rivista sicula di scienze, lettere ed arti», nata nel 1869 ed edita fino al 1872 per i tipi di Pedone Lauriel, con il preciso scopo – una volta raggiunta l'unità della patria – di migliorare «le sorti della patria comune» attraverso il lavoro di gruppo e la diffusione delle conoscenze. Ogni fascicolo conteneva anche una *Rassegna politica* firmata dal marchese Gabriele Colonna, che dava spazio anche agli avvenimenti internazionali.

Nel 1873 infine vedeva la luce l'«Archivio storico siciliano», che iniziava le pubblicazioni per cura della Scuola di paleografia del Grande Archivio di Palermo – nella fattispecie dell'arabista Salvatore Cusa e degli archivisti Carini e Starrabba – con l'obiettivo di diffondere l'edizione delle fonti e lo studio delle discipline storiche in Sicilia. Così presentavano il progetto Isidoro Carini e Raffaele Starrabba nella lettera inviata a Salvatore Cusa, poi pubblicata sul primo numero della rivista:

La storia, non più sterile oggetto di curiosità e di meraviglia, ma fattasi vera rappresentatrice della vita dei popoli, e perciò loro maestra, ha per sempre abbandonato le antiche vie, e preso invece quella larga e sicura su cui la mise in Italia la grande scuola del Muratori. Di qui il tanto studio posto ai di nostri nel rivistare, ordinare, pubblicare, illustrare i monumenti del passato; di qui quelle grandi collezioni, che tanto onorano la civiltà di un secolo, come sono, a tacer delle altre, i *Monumenta Germaniae* del Pertz. Or è appunto allo scopo medesimo che noi sottoscritti, e con noi non pochi fra quei giovani che han frequentato la Scuola di paleografia, intendiamo indirizzare le nostre ricerche ed i nostri lavori. Però, essendo cosiffatto scopo tuttavia ben lontano, e molto lunga e faticosa la via per arrivarvi, siam venuti al proposito d'iniziare un periodico, col titolo di «Archivio storico siciliano», il quale a simiglianza dell'«Archivio storico italiano» di Firenze, dell'«Archivio veneto», dell'«Archivio storico austriaco» e della «Bibliothèque de l'École des chartes» ci porga il destro di andar pubblicando man mano quel meglio di documenti e di diplomi che ci verrà fatto; e che non perduti in piccoli opuscoli, né dispersi in minute pubblicazioni di diffusione scarsa e di acquisto difficile, si vadano come raccogliendo in una collezione, intesa esclusivamente all'illustrazione delle cose patrie e ad accumulare diligentemente alla storia i suoi materiali<sup>54</sup>.

In quest'ottica l'«Archivio storico siciliano» avrebbe accolto «la preziosa collaborazione di quanti dotti, siciliani e stranieri, volessero favorirlo», pubblicando «carte e monumenti d'ogni sorta, e prendendo per suo fine tutto

<sup>53</sup> In proposito si veda D'Alessandro, *I parenti scomodi*, p. 96.

<sup>54</sup> Carini, Starrabba, *Lettera a Salvatore Cusa*.

ciò che riguarda lo studio della storia patria nel suo significato più ampio»<sup>55</sup>. L'espressione e l'esplicito richiamo a Muratori la dicono lunga sul tono che si volle dare la rivista sin dalla sua fondazione, con saggi e memorie strettamente ancorati alla documentazione: tutto materiale che, isolato, non avrebbe permesso di costruire un discorso storico ma che, preso nel suo complesso, costituì invece un patrimonio di fonti messo a disposizione degli studiosi per ricerche ulteriori. Nel 1876 la rivista veniva formalmente acquistata dalla Società siciliana di storia patria, che ne faceva il proprio organo di stampa dando inizio alla nuova serie (1-54, 1876-1934), cui si affiancarono le monografie pubblicate nella serie «Documenti per servire alla storia di Sicilia». Nei 44 volumi pubblicati nel periodo indicato (l'«Archivio» non uscì nel 1918, 1919, 1920) furono pubblicati saggi e studi relativi ad epoche diverse e lontane, comunque valorizzando al massimo il documento<sup>56</sup>.

Merita in ultimo, se non uno studio approfondito, almeno una citazione la «Rassegna palermitana», periodico quindicinale di scienze, lettere e arti promosso dal 1879 al 1880 dai giuristi Gaetano Mosca e Vittorio Emanuele Orlando, con lo scopo di

ritrarre fedelmente ma largamente il moto intellettuale e scientifico d'Italia e di fuori e renderlo sì popolare da indurre in questa nostra Palermo un amore più vivace e più generale verso gli ardui tentativi e le mirabili scoperte che tutto di si fanno nei campi infiniti dell'umana attività<sup>57</sup>.

Al di là della mera elencazione delle testate, molte delle quali rivivranno dopo l'Unità accanto alle nuove pubblicazioni indirizzate ad un pubblico non più solo regionale, può essere interessante osservare gli ambiti tematici principali scelti dai redattori nella pubblicazione dei testi dedicati a scoperte d'archivio, iscrizioni, reperti, manufatti e codici che vennero alacremente ricercati in quegli anni sul territorio siciliano e che restituiscono un'immagine del Medioevo come epoca di «curiosità storiche», ma non solo. I protagonisti dell'erudizione ottocentesca siciliana individuarono infatti alcuni momenti chiave – oltre l'età normanna, anche la precedente epoca musulmana, quella federiciana, il Regno indipendente sotto la dinastia catalana – che si tradussero in note di lavoro su studi arabi e orientali, per i particolari legami politici e culturali tra la Sicilia medievale e il mondo bizantino, le cui testimonianze più appariscenti sono i monumenti normanni e le pergamene greche dei monasteri studiati da Giuseppe Spata e Salvatore Cusa. Non mancarono affondi nel mondo della filologia, in una ideale continuità con la «Bibliotheca sicula», dell'etnostoria iniziata da Salvatore Salomone Marino, della sigillografia promossa da Antonio Salinas,

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Nel 1934 e fino al 1948, con la fusione dell'«Archivio storico messinese» e dell'«Archivio storico per la Sicilia Orientale», assunse il nome di «Archivio storico per la Sicilia»; nel 1948 riprese il nome originale dando inizio alla terza serie. Un fascicolo speciale del 1902 contiene gli indici cumulativi delle annate 1873-1900, uno del 1972 quelli delle annate 1873-1972.

<sup>57</sup> Salvo, *Il giovane Mosca*.



nonché studi mirati sulle origini di singole località – si vedano gli studi su Palazzo Adriano di Raffaele Starrabba<sup>58</sup> – e i monasteri.

Uno sguardo agli indici delle principali pubblicazioni dell'Isola nei decenni pre-unitari restituisce certamente il carattere di *work in progress* delle ricerche proposte<sup>59</sup> e, sicuramente per la prima metà dell'Ottocento, una cultura di stampo ancora enciclopedico, dal momento che non sembrarono esistere giornali settoriali, ma riviste pensate per le letture di una classe di intellettuali che non coltivava interessi specialistici. Tuttavia non si può negare come l'impulso agli studi medievistici siciliani, sin dai primi del secolo, sia certamente favorito dalla rinascita della stampa periodica, che per l'epoca indagata coincise con il graduale emergere di ideali di riforma della Società<sup>60</sup>.

#### 4. Conclusioni

L'analisi degli ambiti cronologici e dei nodi storiografici che emergono come oggetto d'interesse da parte dei soci delle accademie e dei collaboratori dei periodici citati offre un esempio della maniera di percepire il passato in Sicilia nei decenni a cavallo dell'Unità, quando le esigenze prospettate dalla storiografia risorgimentale iniziano a trovare un utile riflesso nell'impostazione stessa del dibattito storiografico e dei metodi necessari per affrontarlo. Il richiamo all'empirismo, la formazione di circoli di studiosi che preludono a più moderni centri di ricerca, le novità editoriali sono lo stimolo per gli ambienti di studio siciliani, e palermitani in particolare, alla concretezza delle ricerche di storia patria. In questo senso, seguire le tappe di fondazione e le vicende dei protagonisti della ricerca – siano essi singoli studiosi o gruppi riuniti in società – permette di seguire anche il processo di costruzione dello Stato unitario italiano, rilevando le esperienze culturali maturate in quegli anni, le cui articolazioni, specie per la Sicilia, sono in gran parte ancora da studiare.

Se durante la prima metà dell'Ottocento studiare le «istorie patrie» significò cogliere le radici dell'individualità regionale, dopo l'Unità l'imperativo della ricerca di identità si trasformava nella valutazione dell'apporto dialettico della tradizione storica locale alla storia della comune cultura nazionale. La ricerca storica in Sicilia restava dominata dalla presenza del Medioevo e questo, sia pure filtrato dalle interpretazioni romantiche e risorgimentali, costituiva la trama di coesione e in certo modo fungeva da tessuto connettivo di tutte le discipline storiche. Toccherà alla generazione successiva, quella di Starrabba, Carini, Cosentino, Flandina, Bozzo, Beccaria, Pipitone Federico raccogliere il testimone, sondando in profondità le fonti del Grande Archivio palermitano e intraprendendo le prime missioni all'estero, con lo scopo di

<sup>58</sup> Starrabba, *Dell'origine di Palazzo Adriano*.

<sup>59</sup> Corrao, *Lo specchio della memoria*, p. 77.

<sup>60</sup> La Barbera, *La stampa periodica a Palermo*.

pubblicare fonti inedite e rafforzare la coscienza del carattere mediterraneo della storia siciliana<sup>61</sup>.

Punto di arrivo di questi processi sarà, in qualche modo, la fondazione nel 1873 della Società di storia patria e dell'«Archivio storico siciliano» da parte di quel gruppo di studiosi cresciuti alla scuola di Isidoro La Lumia<sup>62</sup>, che derivarono i propri interessi dalla professione di archivisti, segnando profondamente il settore di studi riguardante soprattutto il tardo Medioevo. A partire da questa data siamo però in una fase nuova della storiografia locale, ove più netta si sente l'esigenza di superare il provincialismo erudito e di acquisire mediante viaggi, compiuti in biblioteche e archivi europei, nuove conoscenze e nuovi materiali di studio: per la Sicilia soprattutto relativamente al lungo periodo, in cui le vicende dell'isola erano legate strettamente a quelle di Spagna, come dimostreranno le missioni di Isidoro Carini e Vito La Mantia, protagonisti di due importanti viaggi il cui esito sarebbe stato l'edizione di nuove fonti e l'apertura di una nuova stagione di studi.

<sup>61</sup> Corrao, *Lo specchio della memoria*, p. 81.

<sup>62</sup> Sul quale si veda Lodi, *Isidoro La Lumia*; Siragusa, *Isidoro La Lumia*.

## Opere citate

- L. Alessi, *Le Accademie di Sicilia nel Settecento*, Palermo 1925.
- L. Aricò, *Sicilia Accademica* (secc. XVII e XVIII), Palermo 1928.
- Atti e documenti inediti o rari raccolti e pubblicati dall'Assemblea di Storia Patria residente in Palermo*, Palermo 1864.
- M. Barbera Azzarello, *Vediamoci al circolo. I circoli ricreativi di Palermo (1759-1915)*, Palermo 2003.
- A. Benedetti, *Giuseppe Pitré nelle lettere agli amici letterati*, in «Lares», 88 (2012), 3, pp. 481-499.
- A. Benedetti, «Io vivo nel popolo e del popolo». Contributo alla biografia di Giuseppe Pitré, in «Esperienze letterarie», 37 (2012), 1, pp. 69-84.
- G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli 1999.
- G. Bentivegna, *Filosofia e politica della tradizione nella Sicilia del primo Settecento*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 91 (1995), pp. 43-49.
- B.M. Biscione, *Di Blasi Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma 1991, pp. 693-694.
- A. Boselli, N.D. Evola, *La stampa periodica siciliana del risorgimento*, Roma 1930.
- F. Brancato, *Castiglia Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 36-37.
- F. Brancato, *Storiografia e politica della Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973.
- I. Carini, R. Starrabba, *Lettera a Salvatore Cusa*, in «Archivio storico siciliano», 1 (1873), pp. 5-7.
- M.A. Cocchiara, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999.
- A. Coco, *Storia e storiografia della Sicilia moderna*, Catania 2002.
- R. Composto, *Giornali siciliani nella Restaurazione borbonica*, Palermo 1970.
- M. Condorelli, *La cultura giuridica in Sicilia dall'Illuminismo all'Unità*, Catania 1982.
- P. Corrao, *Lo specchio della memoria*, in «Nuove effemeridi», 2 (1988), 2, pp. 77-83.
- V. D'Alessandro, *I parenti scomodi. Fra storici e storie*, Palermo 2005.
- R. De Lorenzo, *Le città del Mezzogiorno, spazi delle proteste, spazi delle rivoluzioni*, in *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, a cura di A. Musi, Napoli 2000, pp. 331-365.
- S. Di Falco, A. Li Donni, *Temi di economia politica nell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo dal 1830 alla fine del secolo*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico agrarie alle associazioni di economisti*, 2 voll., a cura di M.M. Augello, Milano 2000, I, pp. 422-425.
- G. Di Fazio, *Di Giovanni Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 38-40.
- V. Di Giovanni, *L'Accademia del Buon Gusto*, Palermo 1886.
- V. Di Giovanni, *Le origini delle Accademie dei Riaccesi e del Buon Gusto (1568, 1622, 1718)*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo», s. III, 1 (1891), pp. 1-30.
- V. Di Giovanni, *La prima Società di Storia Patria in Palermo (1777-1803)*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 8 (1883), pp. 491-495.
- S. Di Matteo, *Accademie e cultura accademica nella Sicilia del Sei e Settecento*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura», 1 (1997), pp. 37-56.
- Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A.M. Banti e M. Meriggi, in «Quaderni storici», 26 (1991), 77, pp. 358-682.
- G. Fagioli Vercellone, *Di Marzo Gioacchino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 92-94.
- G. Fagioli Vercellone, *Gallo Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 697-699.
- P. Fiorentini, *Nel Regno delle Due Sicilie. Intellettuali, potere, scienze della società nella Sicilia borbonica*, Catania 2006.
- A. Gallo, *Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia*, Palermo 1867.
- G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna 1919.
- G. Giarrizzo, *La riforma del Buon Gusto*, in *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, Caltanissetta-Roma 1992, pp. 9-38.
- S. La Barbera, *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in *Percorsi di*

- critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento. Atti del convegno di studi, Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006, a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2008, pp. 87-121.
- S. La Barbera, *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in *Interventi sulla questione meridionale*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 379-385.
- P. Lanza di Scordia, *Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII scritto da Michele Amari*, in «La ruota», 3 (1842), 12, pp. 89-93.
- F.M. Lo Faro, *Maggiore Perni Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2006, pp. 400-402.
- G. Lodi, *Isidoro La Lumia*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 4 (1879), pp. 242-254.
- M. Malatesta, *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», 26 (1991), pp. 17-41.
- S. Margarone, *Padre Alessio Narbone S.J. Storico, filologo, latinista*, Catania 1978.
- M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna 1926-1930.
- F. Minolfi, *Intorno ai giornali e alla odierna cultura siciliana*, Palermo 1837.
- T. Mirabella, *Il Settecento. Stampa periodica a carattere letterario*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, IV, Napoli 1980, pp. 677-702.
- V. Mortillaro, *Reminescenze de' miei tempi*, Palermo 1865.
- L.A. Muratori, *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti*, di Lamindo Pritanio, Venezia, per Luigi Pavino, 1708.
- A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica*, 4 voll., Palermo 1850-1854.
- G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, 4 voll., Napoli 1817-1821.
- M.I. Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania 1975.
- B. Pasciuta, *Orlando Diego*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 299-300.
- I periodici siciliani dell'Ottocento. Periodici di Palermo*, a cura di P. Travagliente, Catania 1995.
- R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata. Accessere additiones et notitiae abbatium Ordinis sancti Benedicti, Cisterciensium et aliae, quae desiderabantur, auctore p. domino Vito Maria Amico, Panormi, apud haeredes Petri Coppulæ, 1733.*
- G. Purpura, *Le api, l'Accademia e il potere*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», s. VI, 1 (2009-2010), pp. 425-442.
- G. Quatriglio, *Mille anni in Sicilia dagli Arabi ai Borboni*, Palermo 1985.
- S. Raffaele, *I luoghi della "sociabilità"*. *Le «Case della 'conversazione' nella Sicilia borbonica*, in «Annali della Facoltà di scienze della formazione di Catania», 2 (2003), pp. 205-234.
- S. Re Foti, *Le Accademie a Palermo nel Seicento e nel Settecento*, Palermo 1921.
- L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Torino 2004.
- S. Riccobono, *Necrologia. Luigi Sampolo*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo 1904-1905*, Palermo 1905, pp. 145-153.
- A. Rigoli, *Storia senza potere. Vicende nella tradizione raccolta da Salomone Marino*, Palermo 1979.
- A. Rigoli, *Sul concetto di storia in Salvatore Salomone Marino*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», s. IV, 18 (1957-58), 2, pp. 89-101.
- M. Sacco Messineo, *La Ruota*, Roma 1975.
- Saggi e dissertazioni dell'Accademia del Buon Gusto*, 2 voll., Palermo 1800.
- Salvatore Salomone Marino e la cultura scientifica della Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento*. Atti del convegno di studi, Palermo-Borgetto, 15-16 dicembre 1986, Alcamo 1991.
- R. Salvo, *Il giovane Mosca e la «Rassegna Palermitana»*, in «Nuovi quaderni del meridione», 72 (1982), pp. 499-532.
- L. Sampolo, *Notizia intorno al Circolo giuridico*, Palermo 1884.
- L. Sampolo, *Origine, vicende, rinnovamento della Accademia di Palermo*, in «Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», 32 (1972-73), 2, p. 30.
- L. Sampolo, *Per il centenario della Accademia del Buon Gusto*, in «Atti dell'Accademia di scienze e lettere», s. III, 1 (1891), pp. 31-48.
- D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo 1827 (ed. anast., con un'introduzione di V. Titone, Palermo 1969).
- A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Sociabilità borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Roma 2000.
- G.B. Siragusa, *Isidoro La Lumia e i suoi scritti di storia siciliana*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 4 (1879), pp. 389-411.
- Sociabilità/Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi

Serena Falletta

della ricerca storica», 1 (1992).

R. Starrabba, *Dell'origine di Palazzo Adriano. Notizia*, in «La Sicilia», 2 (1866), pp. 334-338.

N. Toppi, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno...*, in Napoli, appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1678.

C. Trimarchi, *Istituzioni politiche e istituzioni culturali nella Sicilia della tarda età moderna: le accademie*, Roma 2008.

M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal letterato al professore universitario*, in «Archivio storico italiano», 157 (1999), pp. 453-536.

R. Zapperi, *Amico Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 789-790.

Serena Falletta

Soprintendenza archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo

serena.falletta@beniculturali.it